

**Dal Congresso di Vienna
alla proclamazione del Regno d'Italia
46 anni di storia della scuola**

a cura di Franco Sansotta

INDICE

La scuola delineata dalla Rivoluzione Francese

La scuola dopo il Congresso di Vienna

Il mutuo insegnamento

Le scuole infantili di Ferrante Aporti

La situazione delle scuole nei vari Stati

Regno Lombardo Veneto

Ducato di Modena

Ducato di Parma

Granducato di Toscana

Stato della Chiesa

Regno delle due Sicilie

La scuola dell'800 in due versi di G.G. Belli

Le norme sulla scuola nel Regno di Sardegna

La legge Boncompagni

Il progetto base della scuola dell'Italia unita

La legge Casati

I problemi al momento dell'Unità

La scuola dopo l'Unità: dalla legge Casati alla legge Gentile

La legge Coppino

La legge Credaro

Il ruolo delle donne nella storia della scuola

Bibliografia

LA SCUOLA DELINEATA DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE

I principi che stanno alla base della scuola moderna, laica, gestita dallo Stato, obbligatoria e gratuita, con l'obiettivo primario di formare i cittadini, nascono con la Rivoluzione Francese e li troviamo scritti –in maniera ancora confusa e disordinata, ma sufficientemente chiara- nei **cahiers de doléance**¹ presentati all'Assemblea Nazionale Francese nel luglio 1789, immediatamente dopo l'inizio della Rivoluzione, nei quali

il clero si dichiara favorevole ad una limitata istruzione popolare, ma a due condizioni:

1. che la chiesa continui a mantenere la gestione esclusiva della scuola;
2. che la religione continui a costituire la base e il coronamento dell'insegnamento;

la nobiltà, piuttosto indifferente nei riguardi dell'educazione popolare, pensa esclusivamente a se stessa e chiede l'istituzione di scuole speciali per giovani nobili, posti gratuiti nei collegi e nelle scuole militari;

il terzo stato si fa portatore delle istanze sia della borghesia, sia delle grandi masse contadine e operaie, e chiede:

- a. la generalizzazione dell'educazione popolare, con qualche accenno all'obbligatorietà degli studi ed alla gratuità, limitata agli indigenti;
- b. l'affidamento della scuola al potere civile, o –quanto meno- ad un sistema di collaborazione tra stato e chiesa;
- c. l'accesso alle scuole militari (fino ad allora riservate solo ai nobili) anche ai giovani borghesi;
- d. un più alto grado di preparazione dei maestri ed un trattamento economico più dignitoso;
- e. una riforma dei programmi che dia maggiore importanza alle scienze ed alle lingue moderne.

¹ I “cahiers de doléances” (*quaderni delle lamentele*) sono i registri nei quali le assemblee chiamate ad eleggere i deputati agli Stati Generali annotano le critiche e le proposte della popolazione francese.

Gli Stati Generali -convocati la prima volta nel 1302 da re Filippo IV- comprendono una rappresentanza dei tre Stati in cui è divisa la società francese: nobiltà, clero e terzo stato.

Vi partecipano in tutto 900 rappresentanti (300 per ogni Stato) che si riuniscono in tre camere separate, discutono i problemi per cui sono stati convocati ed emettono un voto per camera: essendo 3 i voti, il sistema non ammette il pareggio.

Il Terzo Stato (che rappresenta il 98% della popolazione) è battuto in partenza, perché quasi sempre gli interessi dei nobili e del clero coincidono, per cui la partita finisce sempre con il risultato di 2 a 1.

Per affrontare la crisi finanziaria che sta assillando la Francia, il 5 maggio 1789 Luigi XVI convoca gli Stati Generali; in quella occasione il Terzo Stato chiede l'istituzione del voto per testa e non per camera; non avendolo ottenuto, il 17 giugno si autoproclama l'unico vero rappresentante della Francia, assume il nome di Assemblea Nazionale e determina così la fine degli Stati Generali. Un mese dopo -il 14 luglio- avviene la presa della Bastiglia: inizia la Rivoluzione.

Sarà il **marchese di Condorcet**² a raccogliere e coordinare tutte queste istanze nel “Rapporto sull'Istruzione Pubblica” del 1792, un progetto avanzatissimo, in cui si parla di libertà di cultura, di libertà di ricerca, di libertà di insegnamento, si adombra l'educazione permanente e si opera una fondamentale distinzione tra istruzione ed educazione, per cui:

- la scuola deve attenersi ad insegnare tutto ciò che si fonda su fatti ed è dimostrato dalla ragione;
- tutto il resto, credenze politiche e religiose, rientra nei compiti della famiglia e delle chiese.

E' un passo importante, che segna la completa laicità della scuola.

Il Rapporto si chiude con l'affermazione che le donne hanno i medesimi diritti degli uomini, non solo ad avere la stessa istruzione ma anche ad essere esse stesse docenti, sopravanzando in questo lo stesso Rousseau che limitava sensibilmente l'educazione femminile.

Il diritto all'istruzione viene poi solennemente proclamato -un anno dopo- nell'art. 22 della Costituzione Francese del 24 giugno 1793:

“L'istruzione è il bisogno di tutti. La società deve mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini”.

La caduta di Napoleone, il Congresso di Vienna del 1815 ed il ritorno sul trono dei sovrani cacciati dalla Rivoluzione francese riportano in Italia la situazione che c'era nel secolo precedente, riportano i privilegi della nobiltà e del clero e riportano la netta chiusura da parte dei governanti nei confronti di ogni istanza di libertà, di progresso, di avanzamento sociale e culturale delle masse popolari.

La Santa Alleanza, e l'Impero Austriaco in particolare, sono le sentinelle armate dell'ordine delineato dal Congresso di Vienna e reprimono nel sangue ogni tentativo di cambiamento: il solo parlare di libertà e di diritti diventa un reato punibile con il carcere e la morte.

La scuola non sfugge a questo rigido meccanismo e –malgrado le affermazioni di principio- sul piano pratico resta nella stessa situazione in cui era prima della Rivoluzione, ma con una sostanziale differenza: da questo momento in poi, i movimenti progressisti guardano con uno spirito nuovo

² **Jean - Antoine - Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet** (1743-1794) matematico, economista, filosofo e politico francese.

Fa parte del gruppo degli "enciclopedisti", collaborando in particolare con D'Alembert e con Voltaire. Partecipa attivamente alla Rivoluzione Francese. Per contrasti con Robespierre viene incarcerato e muore in prigione, in circostanze poco chiare, nel 1794. Il suo pensiero si può riassumere in una frase iscritta sul basamento della statua a Diderot a Parigi: “Dopo il pane, l'educazione è il primo bisogno dei popoli”.

all'istruzione pubblica, che deve essere laica, popolare, obbligatoria e gratuita.

Per tutto l'800, ogni volta che i liberali vanno al potere –anche per pochi mesi– pongono la scuola tra i primi punti del loro programma:

- **succede a Napoli nel 1848**, quando Ferdinando II è costretto a promulgare la Costituzione³ e la borghesia liberale sollecita
 - l'istituzione del Ministero della Pubblica Istruzione;
 - la definizione della scuola come *“un diritto di ogni cittadino”*;
 - l'introduzione dell'obbligo scolastico, affidando allo Stato il dovere di «rimuovere ogni impedimento, che nascer possa alla sua diffusione e progresso» (sembra di sentire l'articolo 3 della nostra Carta Costituzionale⁴);

- **succede nello Stato della Chiesa nel 1849** nei 5 mesi di vita della Repubblica Romana⁵, con Pio IX esule nel Regno di Napoli, quando la scuola pubblica
 - è al centro del discorso di Mazzini all'Assemblea Costituente del 10 marzo;
 - è oggetto di una circolare del 20 marzo del Ministro della Pubblica Istruzione Francesco Sterbinetti ai Presidi delle scuole;
 - è presente nel manifesto che il 5 aprile il triumvirato rivolge al popolo romano.

Sappiamo tutti come vanno a finire questi tentativi: dopo pochi mesi, con l'intervento dell'esercito austriaco, tornano i sovrani momentaneamente allontanati, cancellano ogni tentativo di riforma e rimettono subito la scuola nelle mani della chiesa.

Ma sono comunque tentativi fondamentali, se è vero che quei principi sono oggi ben presenti in tutti gli ordinamenti scolastici degli Stati europei.

³ Il 12 gennaio 1848, Palermo insorge contro i Borbone di Napoli. Il 27 dello stesso mese una analoga insurrezione a Napoli costringe Ferdinando II a promettere la Costituzione, promulgata l'11 febbraio.

⁴ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

⁵ La **Repubblica Romana** del 1849 nasce il 9 febbraio a seguito di una rivolta liberale che estromette Papa Pio IX dal potere temporale. Governata da un triumvirato composto da Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini ed Aurelio Saffi, dura fino al 4 luglio, quando le truppe francesi del generale Oudinot riconquistano Roma e permettono il rientro di Pio IX.

Ma se il nuovo concetto di scuola che nasce dalla Rivoluzione francese tarda a realizzarsi, i motivi non sono solo politici, ma anche economici perché -a quei tempi- l'analfabetismo è vicino al 100% ed è pura utopia pensare ad una scolarizzazione di massa, considerando anche gli enormi costi che avrebbe comportato (locali, personale, formazione dei maestri, suppellettili, materiale didattico, trasporti, tanto per citare le prime spese necessarie che vengono in mente).

LA SCUOLA DOPO IL CONGRESSO DI VIENNA

Dopo il Congresso di Vienna, concluso l'8 giugno 1815, la nostra Penisola risulta divisa in 8 Stati:

1. **Il Regno di Sardegna**, sotto casa Savoia, governato dai re Vittorio Emanuele I (1802-1821) - Carlo Felice (1821-1831) - Carlo Alberto (1831-1849) e Vittorio Emanuele II (1849-1878).
2. **Il Regno Lombardo Veneto**, governato direttamente dall'Austria di Francesco Giuseppe⁶.
3. **Il Ducato di Parma e Piacenza**, affidato prima a Maria Luisa d'Austria, moglie di Napoleone e successivamente (dal 1847) a Carlo II di Borbone.
4. **Il Ducato di Modena e Reggio**, con Francesco IV d'Asburgo-Este (1779-1846) e Francesco V d'Este (1846-1859).
5. **Il Ducato di Massa-Carrara**, prima affidato a Maria Beatrice d'Este (1815-1829) e poi annesso al Ducato di Modena.
6. **Il Granducato di Toscana**, con Leopoldo II (1824-1859) e Ferdinando IV di Asburgo-Lorena.
7. **Lo Stato della Chiesa**, in cui si susseguono i pontificati di Pio VII (1800-1823) - Leone XII (1823-1829) - Pio VIII (1829-1830) - Gregorio XVI (1831-1846) e Pio IX (1846-1878).
8. **Il Regno delle due Sicilie**, con Ferdinando IV, poi I di Borbone (1760-1825) Francesco I (1825-1830) - Ferdinando II (1830-1859) e Francesco II (1859-1861).

Nella Penisola, definita dal Metternich "una espressione geografica", si può parlare di sistema scolastico solo nel Lombardo-Veneto, governato direttamente dall'Austria.

Negli altri Stati, i governanti preferiscono mantenere il popolo nell'ignoranza, sulla base di due profonde e radicate convinzioni:

1. che la cultura deve essere riservata solo ai pochi che detengono il potere;

⁶ **Francesco Giuseppe I d'Austria**, (1830 -1916), Imperatore d'Austria (1848-1916), Re d'Ungheria (1867-1916) e Re del Lombardo-Veneto fino al 1866. Appartiene alla casa d'Asburgo-Lorena.

2. che l'istruzione rappresenta un pericolo per la stabilità dei governi.

Su questi obiettivi, i governanti reazionari trovano un valido alleato nelle gerarchie della Chiesa cattolica, e non a caso le poche scuole esistenti tornano ad essere monopolio del clero.

Dal Concilio di Trento del 1562 infatti, la Chiesa ribadisce di essere l'unica depositaria della verità, con il diritto di giudicare le idee, di condannare chiunque non segua le proprie direttive e di bruciare i libri ritenuti dannosi per l'integrità della fede. La Bibbia viene stampata solo in latino perché pochi possano leggerla; per ottenere la vita eterna, basta obbedire ciecamente agli insegnamenti della Chiesa.

Con questi presupposti non si tende ad una scuola che formi i cittadini, per cui il catechismo e la storia sacra hanno la prevalenza assoluta su tutte le altre discipline.

I metodi di insegnamento sono rimasti quelli del maestro di Orazio, il "plagosus Orbilius", e consistono in punizioni corporali, che vanno dalle bacchettate sulle mani ai colpi inferti con una funicella (con nodi o senza), dalla reclusione in una stanza buia, alla penitenza in ginocchio, dalla imposizione delle orecchie d'asino all'ordine di segnare con la lingua sul pavimento una serie di croci.

Anche nelle Università è forte l'influenza della Chiesa. Basti pensare che al mazziniano Giovanni Ruffini (Genova, 1807–1881) per iscriversi all'Università di Genova vengono richiesti i seguenti documenti:

1. certificato di nascita e di battesimo;
2. certificato di buona condotta, rilasciato dal prete della parrocchia;
3. certificato di assiduità agli uffici della parrocchia tutti i giorni festivi nel corso degli ultimi sei mesi;
4. certificato di confessione mensile durante i sei mesi precedenti;
5. certificato di confessione e comunione in occasione dell'ultima Pasqua.

In questo clima, tutto ciò che si riferisce alla cultura è visto come un pericolo e quando –nei primi decenni del secolo- si organizzano i primi congressi scientifici, i principi italiani si allarmano e

- Carlo Alberto permette che un congresso si svolga a Torino, ma ordina alla polizia di schedare i partecipanti;
- mentre papa Gregorio XVI⁷ proibisce addirittura ai propri sudditi di partecipare, anche se gli organizzatori si sono premurati di dichiarare

7

Bartolomeo Cappellari, papa dal 1831 al 1846.

che “la fede cattolica è la sola dotata di valore scientifico, la sola capace di aiutare l’intelletto”.

Entrando nel dettaglio, troviamo poi problemi che ancora oggi risultano attuali

- **come la scarsità degli investimenti sulla scuola**, con la differenza – rispetto ad oggi- che nessuno protesta, perché ai nobili e al clero sta bene così ed il popolo è ancora lontano dal concepire l’istruzione come un diritto fondamentale del cittadino;
- **come i bassi stipendi degli insegnanti**: nel 1852, nel Lombardo Veneto la retribuzione di una maestra è circa 280 lire all’anno (la stessa di un bracciante agricolo), mentre un impiegato pubblico all’inizio della carriera ne guadagna 750, quasi il triplo; analogamente nel Regno delle due Sicilie, un insegnante viene retribuito con 1/5 dello stipendio di un magistrato al primo impiego: 180 ducati all’anno, contro 900.

Già da allora i maestri sono costretti al doppio lavoro e chi può si arrangia facendo il sarto, il sacrestano, il banditore o il campanaro.

Sulla problematica generale che attiene all’istruzione, per tutto l’800 si registrano due posizioni contrapposte:

- da una parte i più illuminati interpreti del Risorgimento si rendono conto che occorre colmare il divario con l’Europa investendo sulla scuola e incrementando l’ educazione tecnico-scientifica;
- dall'altra parte ci sono posizioni che tentano la difesa di privilegi di casta che si sarebbero presumibilmente conservati solo mantenendo la popolazione in uno stato di totale ignoranza.

Queste ultime posizioni sono chiaramente espresse –per esempio- dal conte **Monaldo Leopardi** (1776-1847), che scrive:

C’è forse necessità di sbracciarsi per ficcare in tutti i cervelli umani i teoremi e i corollari delle scienze? Non ci vorremo mai persuadere che è sufficiente sapere con sobrietà e che la tanta diffusione dei lumi finisce per bruciare la casa?

Forse i nostri padri non sono andati sempre ben calzati e vestiti, anche se i sarti e i calzolari non conoscevano le regole della meccanica?

Gli fa eco il cardinale Luigi Lambruschini⁸ che, in una lettera al nipote che aveva aperto una scuola domenicale per i poveri, scrive:

⁸ **Luigi Lambruschini** (1776-1854) Segretario di Stato di Gregorio XVI (Alberto Cappellari, papa dal 1831 al 1846) ostacola l'introduzione nello Stato della Chiesa delle ferrovie e dell'illuminazione a gas).

Quanto avreste fatto meglio se ne' di festivi li aveste invece raccolti per udire pie e sode istruzioni che insegnasser loro ad essere buoni e perfetti cristiani! Generalizzare l'istruzione e la cultura mira non a migliorare la società, ma a infelicitarla.

Si accenda pure l'orgoglio delle classi ultime (destinate dalla Provvidenza ad esercitare arti e mestieri) con un superficial sapere e si vedrà quali e quanti buoni frutti produrrà un così calcolato sistema!

In questo quadro non manca qualche nota positiva, che possiamo trovare in due sistemi di insegnamento che potremmo definire “sperimentali”:

➤ **il mutuo insegnamento**

➤ **le scuole infantili.**

IL MUTUO INSEGNAMENTO, conosciuto anche come “insegnamento reciproco”, è un metodo didattico applicato per la prima volta verso la fine del 1700, in alcune scuole primarie per poveri, dal pedagogista e filantropo inglese Joseph Lancaster, che trova qualche diffusione anche in Italia.

Con tale metodo, basta un solo maestro per seguire molti alunni.

Il maestro infatti spiega direttamente le lezioni solo agli allievi più capaci (detti “monitori”) che a loro volta comunicano agli altri allievi -divisi in classi- quanto hanno appreso.

Il maestro ha il compito di dirigere la scuola, di formare le classi, di individuare i monitori, di assegnare le lezioni e di promuovere alle classi superiori.

I monitori (di lettura, di scrittura, di aritmetica) si dedicano al vero e proprio insegnamento delle discipline nelle varie classi.

L'apprendimento viene stimolato con premi e non sono in uso le punizioni corporali.

Il mutuo insegnamento viene presto applicato anche in Italia,

➤ **nel Lombardo Veneto**, ad opera del conte Federico Confalonieri⁹ (1785-1846), che più volte ne elogia i vantaggi sul famoso giornale “il Conciliatore”;

⁹ **Federico Confalonieri** (1785 –1846) dopo la restaurazione partecipa alla nascita del periodico letterario “Il Conciliatore”, sostiene alcune riforme progressiste in ambito economico e sociale ed aderisce alla Carboneria. Partecipa ai moti del 1821, viene arrestato dalla polizia austriaca e condannato a morte, pena poi commutata nell'ergastolo.

- **in Toscana** da Raffaello Lambruschini ¹⁰ e dal marchese Cosimo Ridolfi¹¹;
- **in Sicilia**, dove alcune scuole vengono istituite nel 1834;
- **nello Stato della Chiesa**, dove però hanno vita breve: aperte a Pesaro e a Spello nel 1819 da papa Pio VII, vengono chiuse nel 1824 da Leone XII.

La seconda novità assoluta è costituita dalle SCUOLE INFANTILI dell'abate Ferrante Aporti¹² che, per venire incontro alla condizione di abbandono dei bambini appartenenti alle classi popolari, fonda a Cremona - nel 1828- il primo "asilo d'infanzia" d'Italia, a pagamento, per alunni da due anni e mezzo a sei anni e -successivamente- apre la prima scuola infantile gratuita, finanziata dal governo austriaco.

L'iniziativa si diffonde in pochi anni in tutto il Regno Lombardo-Veneto, in Toscana ed in diverse altre parti della Penisola, meno che nello Stato della Chiesa, dove nel 1837 le scuole infantili vengono espressamente vietate da Gregorio XVI.

Secondo il metodo pedagogico dell'abate Aporti, l'asilo deve:

1. accogliere e preservare dai pericoli della strada i figli dei lavoratori (facendo quindi opera di assistenza e prevenzione);
2. aiutare le famiglie a sostenerli mediante la refezione;
3. educare i bambini nello sviluppo intellettuale, religioso, morale e fisico, con ore specifiche dedicate all'educazione fisica.

¹⁰ **Raffaello Lambruschini** (1788 –1873) sacerdote, politico, agronomo e pedagogista.

¹¹ **Cosimo Ridolfi** (Firenze, 1794 –1865) agronomo e politico, introduce in Toscana le esperienze d'avanguardia presenti in Europa nel campo della agronomia. Per divulgare le sue ricerche nel 1827 crea il "Giornale Agrario della Toscana" assieme a Giovan Pietro Vieusseux e a Raffaello Lambruschini. Nel 1828 ispira la creazione di una Cassa di risparmio che favorisce gli investimenti in agricoltura. La banca esiste ancora oggi con il nome di "Cassa di Risparmio di Firenze".

¹² **Ferrante Aporti** (1791-1858) pedagogista e pioniere dell'educazione scolastica infantile, nel 1815 riceve gli ordini sacerdotali e si dedica all'attività educativa, intesa come lotta all'ignoranza che considera la vera ed unica origine dei mali dell'uomo, della società e della patria. L'istituzione dell'asilo suscita dibattiti in tutta Italia e impegna Aporti a pubblicare articoli su diverse riviste e a rispondere ai molti che scrivevano per chiedere spiegazioni. La sua fama si diffonde e viene invitato da numerosi intellettuali, politici e regnanti in tutta la penisola per illustrare la sua iniziativa. Le istituzioni aportiane si diffondono in tutta Italia, meno che nello Stato Pontificio, proibite nel 1837 a causa di timori e pregiudizi. Nel 1844 re Carlo Alberto di Savoia lo chiama a Torino a tenere il primo corso di "Metodo per gli insegnanti elementari" all'università. Nello stesso anno apre a San Martino dall'Argine il primo istituto tecnico agrario.

Gli asili funzionano a tempo pieno, con l'ingresso alle ore 8 e l'uscita alle ore 17.

Le attività pedagogiche variano ogni mezz'ora e vengono organizzate alternando preghiera, canto, aritmetica, pranzo, ricreazione, gioco, catechismo e sacre scritture, alfabeto e scrittura, merenda, ginnastica.

A Ferrante Aporti è intitolato oggi il carcere minorile di Torino.

LA SITUAZIONE DELLA SCUOLA NEGLI STATI IN CUI E' DIVISA L'ITALIA

Nel **Regno Lombardo Veneto** l'istruzione popolare è di gran lunga più avanzata rispetto a quella degli altri Stati, ed anche gli investimenti sono decisamente superiori: 2 milioni di lire all'anno.

Il Regolamento Scolastico, emanato nel 1818, prevede:

- una scuola elementare pubblica (organizzata nei centri minori sotto la direzione di un parroco), obbligatoria e gratuita per i bambini da 6 a 12 anni; i genitori che non rispettano l'obbligo sono multati con 50 centesimi;
- una scuola "maggiore", istituita nei centri più grandi, per preparare alle scuole tecniche o al mondo del lavoro;
- una scuola tecnica, che si cerca di realizzare solo nel 1851, ma senza risultati apprezzabili.

Il Regolamento stabilisce anche la parità di diritti tra i sessi, per cui le femmine devono ricevere la stessa istruzione dei maschi ed illustra chiaramente le finalità che la scuola deve trasmettere agli alunni: l'ubbidienza alle leggi, il rispetto ai magistrati, l'amore per la patria e verso il sovrano.

Nel Veneto, la prevalenza della popolazione rurale rallenta la scolarizzazione, ma i progressi sono comunque notevoli: nel 1831 si contano 1597 scuole con 84.431 allievi.

Nonostante i progressi e gli investimenti, le cose non vanno a meraviglia: nel 1851, dopo 33 anni dall'emanazione del Regolamento, in Lombardia solo 3 bambini su 5 frequentano regolarmente la scuola.

Malgrado questi limiti, il confronto con gli altri Stati è comunque improponibile: in Toscana frequenta un bambino su 10 e nel Regno di Napoli il rapporto è addirittura di 1/100.

Nella scuola elementare si insegna a leggere e scrivere, l'aritmetica, la religione, le norme civiche per diventare buoni e devoti cittadini.

Anche se pagati poco, gli insegnanti sono ritenuti importanti per la formazione dei giovani e viene loro richiesto il giuramento di fedeltà ed i certificati di buona condotta e di sana e robusta costituzione.

Il **Ducato di Modena**, dopo l'occupazione napoleonica del 1796 e la annessione alla Repubblica Cisalpina, viene assegnato dal Congresso di Vienna a Francesco IV di Asburgo d'Este, che introduce un pesante oscurantismo ed una censura ferrea che vieta ogni cosa, compresa la lettura di Dante.

Nel campo della scuola non esiste l'istruzione primaria e quella tecnica, gestita dai gesuiti, permane dogmatica.

Nel 1819 si stabilisce una limitazione e una sorveglianza sulle scuole private, che –pur con diverse eccezioni- vengono abolite nel 1825.

In mancanza di un Regolamento generale per le scuole e non volendo il duca applicare quello precedente che risale all'odiato periodo napoleonico, l'istruzione si trova in piena anarchia.

Il governo provvisorio che –in seguito ai moti del 1848- si insedia per pochi mesi non fa neanche in tempo ad occuparsi di scuola così che -quando rientra- Francesco IV non deve prendere alcun provvedimento perché tutto procede come prima.

Nel **Ducato di Parma**, assegnato a Maria Luisa d'Austria, le cose vanno un po' meglio, perché la vedova di Napoleone –avendo sottoscritto un concordato con la Chiesa- riesce a frenare l'invadenza dei gesuiti, che ammettevano agli esami annuali solo gli alunni in possesso di certificati di frequenza al catechismo ed alle funzioni religiose.

Vengono istituite scuole per maestri, esami di concorso per accedere all'insegnamento e nel 1818 si introduce in tutte le scuole primarie l'uso di grammatiche d'italiano.

La scarsità di insegnanti favorisce l'adozione del metodo di mutuo insegnamento.

Per le ragazze povere vi sono pochissime scuole che danno un minimo di alfabetizzazione (scuole luigine); le ragazze di famiglie agiate frequentano scuole monastiche a pagamento.

Malgrado tutto però, siamo ancora lontani dalla realizzazione di una scuola elementare gratuita ed obbligatoria: subito dopo l'Unità d'Italia, nel 1862, su un totale di 475.876 abitanti del ducato, solo 5721 giovani frequentano le scuole pubbliche.

Nel **Granducato di Toscana**, all'inizio della Restaurazione, prevale il principio della scuola laica statale, anche se i sacerdoti non sono esclusi dall'insegnamento.

Ma l'avvento al trono –nel 1833- della principessa Maria Antonietta di Napoli, seconda moglie del granduca Leopoldo II ¹³, introduce in Toscana il fervore cattolico dei Borboni ed il clero diventa più influente.

I granduchi, convinti che “vivere e lasciar vivere” sia una regola che consente di regnare a lungo e senza troppi problemi, riescono a conciliare il progresso moderato con le tradizioni, e

- da una parte permettono l'apertura di scuole di mutuo soccorso,
- e dall'altra parte lasciano campo libero all'insegnamento religioso.

La scuola si basa sul principio che la religione è la sorgente inesauribile della luce della sapienza ed è gestita dagli Scolopi¹⁴ e dai Barnabiti¹⁵ che ricevono abbondanti sovvenzioni dallo stato che garantisce l'istruzione fino al livello secondario.

Le scuole femminili sono dirette dalle Oblate¹⁶.

Nel Granducato tutto è blando, accorto e moderato. Nelle librerie si trovano volumi proibiti altrove, si possono stampare libri e riviste perchè la censura non è assillante.

Anche la scuola non sfugge a questo principio di mediocrit : si insegna a leggere “con l'Abbecedario in una mano ed il nerbo nell'altra” e –quanto a dottrina- “ci sono professori rubati alla vanga e all'aratro”.

¹³ **Leopoldo II d'Asburgo Lorena** (1824-1859)   il penultimo Granduca di Toscana. I sudditi lo chiamano “Broncio” per via del labbro inferiore sporgente che lo fa apparire sempre imbronciato, e “Canapone” per il colore sbiadito dei suoi capelli biondi.

¹⁴ Gli **Scolopi** sono una congregazione fondata da san Giuseppe Calasanzio e riconosciuta dalla Chiesa nel 1622. L'attivit  educativa di Calasanzio, di ispirazione cristiana, ma non confessionale,   aperta anche agli ebrei, ai quali non viene richiesta la conversione. La sua scuola   popolare e gratuita. Il Calasanzio aggiunge ai tre voti tradizionali (castit , povert  e obbedienza) un quarto voto, quello della particolare attenzione nell'educazione dei fanciulli poveri.

¹⁵ I **Barnabiti** sono un ordine nato alla vigilia del Concilio di Trento (1545-1563) sull'onda dei movimenti di “riforma” della vita cristiana. Il suo nome deriva dalla casa-madre dell'istituto, che era situata presso la chiesa di San Barnaba di Milano.

¹⁶ **Oblato**   una persona laica che, pur non avendo pronunciato i voti, segue le regole di un ordine monastico prestando particolari servizi (soprattutto nel campo della scuola, dell'assistenza ospedaliera, delle missioni).

La scuola di base è in condizioni di grave arretratezza, l'evasione e l'analfabetismo sono elevati.

Fanno eccezione le scuole private di mutuo insegnamento promosse da Ridolfi, Capponi e Lambruschini, e quelle superiori artigianali e tecniche, non sottoposte al controllo asfissiante delle Sacrestie, considerate unanimemente tra le migliori d'Italia per livello di insegnamento e qualità dei programmi, ma sono scuole riservate a pochi privilegiati.

Anche gli asili sorgono in gran parte per iniziativa privata.

Nello **Stato della Chiesa**, l'istruzione è basata sul concetto della carità e non sul concetto del diritto ed ha lo scopo di avere sudditi fedeli ed obbedienti.

Secondo quanto scrive Carlo Farini¹⁷ non ci sono "né scuole popolari, né esercizi ginnici, né istruzione tecnica, né militare; sono proibiti gli asili di infanzia".

Dopo l'occupazione francese, Pio VII (Barnaba Chiaramonti, papa dal 1800 al 1823) rientra a Roma il 24 maggio 1814 ed uno dei suoi primi atti è la ricostituzione della Compagnia di Gesù¹⁸, a cui affida il monopolio dell'educazione.

Le scuole primarie parrocchiali gratuite sono molto poche, ma esistono in compenso molte attività caritatevoli private che –insieme al catechismo– insegnano a leggere. Le fanciulle però possono apprendere solo il catechismo ed i "lavori femminili": chi vuole imparare a leggere deve chiedere una speciale dispensa alla propria parrocchia.

Leone XII (Annibale della Genga, papa dal 1823 al 1829) nega la libertà di stampa, vieta i congressi scientifici e tenta di cancellare anche il ricordo della rivoluzione francese. Nel 1824 mette tutto il campo dell'istruzione nelle mani della Sacra Congregazione degli Studi, costituita da cardinali e prelati, la cui autorizzazione è indispensabile per aprire qualunque scuola pubblica o privata. Gli insegnanti, quasi tutti ecclesiastici, sono nominati dal vescovo.

Nelle scuole è vietato insegnare materie di ordine pratico, è negata l'istruzione tecnica e scientifica e la materia fondamentale è il catechismo, che deve essere preceduto dalla celebrazione della Messa e seguito dalla recita degli atti delle virtù teologali e delle Litanie della Vergine. Le scuole di mutuo insegnamento hanno una vita molto breve: aperte a Pesaro e a Spello nel 1819 da papa Pio VII, vengono chiuse nel 1824 da Leone XII.

¹⁷ **Luigi Carlo Farini** (1812 –1866) medico, storico e politico, è stato Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia tra il 1862 e il 1863.

¹⁸ Espulso da vari paesi europei nella seconda metà del XVIII secolo, l'ordine dei Gesuiti era stato soppresso nel 1773 da papa Clemente XIV.

Nei villaggi non ci sono scuole e nelle campagne generazioni di contadini e di pastori vivono nella più completa ignoranza.

Solo negli ultimi anni del pontificato di Leone XII la Sacra Congregazione si decide ad aprire qualche scuola privata, qualche asilo e qualche corso serale per artigiani.

Nel **Regno delle due Sicilie**, dopo il periodo napoleonico ed il regno di Gioacchino Murat (1808-1815) rientra Ferdinando di Borbone che riporta l'istruzione sotto l'influenza della chiesa e la adegua alle esigenze di ogni governo reazionario, per cui la scuola –in armonia con gli insegnamenti della Chiesa- deve servire più per indottrinare che per istruire.

Per mantenere quel minimo di scolarizzazione raggiunto nel periodo di Murat e per abbattere i costi dell'istruzione, nel 1817 si introduce il metodo del "mutuo insegnamento" (vedi pag....) ed i risultati (almeno in teoria) non sono malvagi, visto che nel 1820 nel regno funzionano 2.642 scuole maschili con 54.226 alunni e 839 scuole femminili, con 21.386 allieve.

Ben diverso è il discorso se andiamo a vedere come funzionano tali scuole, che il più delle volte non hanno locali propri (le lezioni si svolgono nella casa del maestro, tra il via vai dei familiari), manca ogni supporto didattico e spesso non ci sono neanche le panche, per cui gli allievi siedono in terra.

Nel 1817 vengono istituiti 5 licei in tutto il Regno, che restano tali 30 anni dopo. Tra il 1815 ed il 1848 vengono istituite in Sicilia 3 scuole superiori:

- la scuola militare di Monreale (1823);
- l'istituto nautico di Trapani (1831);
- il regio liceo di Trapani (1833) che 5 anni dopo viene dotato di una biblioteca.

Dopo i moti del 1820 e del 1848, nei pochi mesi in cui operano governi liberali, la scuola è al centro dell'attenzione e dei programmi con l'obiettivo di renderla aperta e moderna (vedi pag....), ma l'intervento dell'Austria consente il ritorno al potere dei Borbone che scatenano la più sorda avversione verso ogni forma di cultura: nel 1821 viene istituito l'Indice dei libri proibiti, sono soppresse tutte le scuole di mutuo insegnamento e nel 1843 Ferdinando II firma un decreto con cui lo Stato rinuncia completamente all'istruzione per affidarla alla curia.

Lo stato di abbandono e l'ignoranza delle masse siciliane sono tali che Lord Collingwood (1748-1810, vice Ammiraglio e Comandante in capo della flotta inglese nel Mediterraneo) dubita che siano più di 1500 le persone in grado di leggere e scrivere.

Nel Regno anche la censura opera in maniera approssimativa e “curiosa”: le opere di Machiavelli e Alfieri, stampate a Napoli, sono vietate in Sicilia, mentre la Storia del Botta¹⁹, edita a Palermo, è proibita a Messina.

Il sistema scolastico che il dominio borbonico consegnerà al regno d'Italia sarà un completo fallimento, con la più alta percentuale di analfabeti.

LA SCUOLA DEI PRIMI ANNI DELL'800 IN DUE VERSI DI G. G. BELLI

Escludendo Il Regno Lombardo-Veneto, possiamo dire che in tutti gli Stati della nostra Penisola –senza grandi differenze tra Nord e Sud– l'organizzazione e le strutture della scuola sono in uno stato di forte degrado, determinato dall'arretratezza dei regimi politici.

Un grande poeta vissuto in questo periodo, tra il 1791 ed il 1863, in soli due versi sintetizza –meglio che in un trattato– cosa è la scuola dei suoi tempi.

Si tratta di Giuseppe Gioacchino Belli che nel sonetto “La vita dell'omo” illustra gli avvenimenti principali della umana esistenza, dalla nascita alla morte.

Dopo aver passato nove mesi nel ventre della madre, l'uomo viene al mondo e comincia la sua avventura tra l'amore dei genitori, i baci dei parenti, il latte materno, i pannolini, la culla, il seggiolone, il girello, i primi passi.

Poi, all'improvviso, arriva la tragedia:

**Poi comincia er tormento de la scola,
l'abbicci, le frustate, li geloni²⁰,
la rosalia, la cacca a la sediola,
e un po' de scarlattina e vormijjoni²¹.**

Tra tutte le attività, tra tutti gli avvenimenti della vita umana, la scuola è rappresentata come un tormento, accompagnato contemporaneamente da tre incubi:

- il libro di testo (l'abecedario);
- le frustate;
- il freddo gelido delle aule (li geloni).

Questa è la scuola nello Stato Pontificio (e nel resto della Penisola) nel 1800.

¹⁹ **Carlo Giuseppe Guglielmo Botta** (1766 –1837) storico e politico. Nel 1824 pubblica “Storia d'Italia dal 1789 al 1814”.

²⁰ **I geloni** sono una alterazione cutanea conseguente all'esposizione al freddo, e soprattutto al freddo umido. Insorgono di solito nei primi mesi invernali, localizzandosi alle mani, ai piedi, ai calcagni, al volto, al naso e ai padiglioni auricolari.

²¹ Vaiolo

LE NORME SULLA SCUOLA NEL REGNO DI SARDEGNA

Esaminiamo ora le norme sulla scuola nel Regno di Sardegna che –con le annessioni- saranno estese gradualmente in tutto il Regno d'Italia.

Durante la Restaurazione, nel **Regno di Sardegna** tutta l'istruzione è in mano ai Gesuiti, “con effetti miserevoli per gli alunni che alla fine delle elementari sono appena in grado di leggere e di scrivere il proprio nome”; gli insegnanti non sono molto migliori.

Nel 1846 a Torino non ci sono scuole elementari femminili e gli allievi maschi sono solo 1500.

Alle scuole superiori possono andare solo i figli di famiglie che abbiano almeno 200.000 lire di patrimonio.

I programmi comprendono tanto catechismo e tanta storia di casa Savoia; gli esami si svolgono sotto la sorveglianza del vescovo.

Solo verso il 1840 i Savoia si orientano su principi liberali e cominciano a porsi come riferimento per il Risorgimento. Un primo effetto di questo cambiamento si avverte nel sistema scolastico con la **Legge Boncompagni del 4 ottobre 1848**, di indirizzo centralistico e laicistico, che prende nome da Carlo Boncompagni,²² il primo ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna.

L'istruzione viene divisa in 3 gradi, tutti posti sotto la tutela pedagogica ed amministrativa del Ministero, che subentra al controllo dei Gesuiti.

Il 1° grado, detto elementare o primario, è diviso in inferiore e superiore, ciascuno di due anni.

Il 2° grado, secondario, comprende l'indirizzo classico e l'indirizzo tecnico:

- nel classico vengono insegnate le lingue antiche, le lingue straniere e gli elementi di filosofia e di scienze preparatori agli studi universitari;
- l'indirizzo tecnico si articola nelle scuole professionali per l'avvio al lavoro, che avranno considerazione continuamente crescente e saranno sostenute dallo stesso Cavour.

Il 3° grado è quello universitario.

²² **Carlo Boncompagni** (Torino, 1804 –1880) magistrato e pedagogista, è stato Ministro della Pubblica Istruzione e più volte Presidente della Camera dei deputati del Regno di Sardegna. Dal 1874 è senatore del Regno d'Italia.

La legge Boncompagni è –almeno sulla carta- il primo tentativo di laicizzazione dell'ordinamento scolastico, in quanto:

- afferma che la Pubblica Istruzione è “Ufficio civile e non religioso”;
- elimina il nulla osta vescovile per la nomina dei professori;
- prevede il controllo governativo delle scuole di ogni ordine e grado (comprese le scuole private e quelle ecclesiastiche) attraverso il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che definisce gli ordinamenti degli studi, i piani didattici, i programmi ed indica i libri di testo.

Ma, malgrado queste importanti affermazioni di principio, le innovazioni pedagogiche sono blande, perchè il processo di laicizzazione si mostra più lento del previsto, in quanto

- moltissimi insegnanti, soprattutto a livello elementare, continuano ad essere dei religiosi;
- l'importanza della religione resta garantita dalla presenza nelle scuole di un direttore spirituale nominato dal vescovo.

Anche sul piano della innovazione didattica le cose non cambiano molto, visto che

- resta confermato il primato dell'indirizzo umanistico e delle discipline classiche;
- le discipline scientifiche e matematiche sono appena introdotte.

IL PROGETTO BASE DELLA SCUOLA DELL'ITALIA UNITA: LA LEGGE CASATI del 1859

La legge, che prende il nome dal Ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna Gabrio Casati²³, è –in realtà- il Regio Decreto 3725 del 13 novembre 1859.

Nonostante la sua mole (379 articoli), viene varata in soli 4 mesi perché il testo non passa per il Parlamento, essendo in quel periodo il Regno di Sardegna impegnato nella II Guerra d'Indipendenza.

Entra in vigore nel 1860 ed un anno dopo, con la proclamazione del Regno d'Italia, viene estesa a tutto il territorio della Penisola; con alcune modifiche, rimane in vigore la bellezza di 62 anni, fino al 1923, quando interviene la riforma Gentile.

La legge Casati riforma in modo organico l'intero ordinamento scolastico, dall'amministrazione (centralizzata e sotto la guida del Ministro della Pubblica Istruzione) all'articolazione per ordini e gradi, alle materie di insegnamento; lo Stato interviene sulla scuola a fianco e in sostituzione della Chiesa cattolica che per secoli ha detenuto il monopolio dell'istruzione.

I contenuti della legge

I 379 articoli sono ordinati in cinque titoli.

- **Il Titolo I** "Dell'Ordinamento della Pubblica Istruzione" definisce l'organizzazione della scuola ed istituisce a livello centrale il Consiglio Superiore della Pubblica istruzione, composto di 21 membri di nomina regia.
- **Il Titolo II** detta le norme sull'Università che istituiscono (accanto alle tre facoltà di origine medioevale di teologia, giurisprudenza e medicina) due nuove facoltà:
 - lettere e filosofia;
 - scienze fisiche, matematiche e naturali, a cui viene annessa la *scuola* per la formazione degli ingegneri, della durata di tre anni, alla quale si accede dopo aver frequentato il biennio della facoltà.

²³ **Gabrio Casati, barone di Pendivasca** (Milano, 1798 –1873) è stato Presidente del Consiglio del Regno di Sardegna nel 1848 e Presidente del Senato del Regno d'Italia dal 1865 al 1867 e nel 1870. Tra il 1859 ed il 1860, come ministro della pubblica istruzione, promuove una legge di riforma scolastica nel Regno Sabauda, a cui è stato dato il suo nome, poi estesa al Regno d'Italia sotto il governo della Destra storica.

- **Il Titolo III** istituisce l'istruzione secondaria classica (l'unica che consente l'accesso a tutte le facoltà universitarie) presente in ogni capoluogo di provincia ed articolata
 - nel *ginnasio*, di cinque anni, a carico dei comuni;
 - seguito dal *liceo*, di tre anni, a carico dello Stato, eccetto i locali ed il materiale non scientifico ai quali provvedono i comuni.

- **Il Titolo IV** istituisce l'istruzione secondaria tecnica, articolata
 - nella *scuola tecnica*, di tre anni, gratuita ed a carico dei comuni, con lo Stato che contribuisce con il pagamento della metà della spesa per gli stipendi se il comune assolve a compiti di istruzione primaria e classica,
 - seguita dall'*istituto tecnico*, di tre anni, a carico dello Stato, diviso in sezioni, una delle quali, la sezione fisico-matematica, consente l'iscrizione alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

- **Il Titolo V** istituisce la scuola elementare, a carico dei comuni e articolata in due cicli:
 - un *ciclo inferiore* biennale, obbligatorio e gratuito, istituito nei luoghi dove ci sono almeno 50 alunni in età di frequenza,
 - e un *ciclo superiore*, anch'esso biennale, presente solo nei comuni sede di istituti secondari o con popolazione superiore a 4.000 abitanti.

Accanto alla statale, esiste anche la scuola privata, che deve adottare i programmi ed accettare il controllo dello Stato.

Ma i diplomi e le licenze possono essere rilasciati solo dalle scuole pubbliche, per cui gli studenti delle private devono sostenere gli esami davanti ad insegnanti di scuole statali.

Vi sono poi altre 2 disposizioni che caratterizzano la Legge Casati:

1. Vengono istituite 9 scuole normali²⁴, di durata triennale (comprensiva di tirocinio), per la formazione dei maestri elementari. Per l'ammissione è richiesto il superamento di un esame e 15 anni compiuti per le donne e 16 per gli uomini. Per le donne è prevista la materia dei *lavori donneschi* (*antenata della più recente "economia domestica"*), mentre i ragazzi seguono un corso generale sui diritti e doveri dei cittadini. Dopo due anni di corso si consegue una patente per l'insegnamento nel corso inferiore delle scuole elementari; al completamento del terzo anno quella per l'insegnamento nel corso superiore.

²⁴ Il termine "normale" si riferisce all'obiettivo didattico primario di formare insegnanti che hanno il compito di trasmettere "norme".

2. Tra le materie è prevista la "dottrina religiosa" il cui insegnamento è affidato

- nelle scuole elementari, al maestro sotto il controllo dal parroco;
- nelle scuole secondarie tecniche e classiche, ad un direttore spirituale (abolito nel 1877 dalla legge Coppino) nominato dal vescovo.

Viene data alle famiglie la possibilità di chiedere l'esonero.

Nelle scuole normali per la formazione dei maestri, la dottrina religiosa costituisce materia d'esame, con un docente titolare di cattedra (la norma sarà abolita nel 1880).

I punti critici della legge Casati sono almeno 3.

Il primo è la scarsa considerazione in cui viene tenuta la scuola elementare. Preoccupato di garantire innanzi tutto la preparazione superiore dei quadri intermedi, che costituiscono il nerbo della nuova nazione, Casati trascura l'istruzione elementare e la pone a carico dei comuni che il più delle volte non hanno risorse per farla funzionare.

Intorno al 1860 in Italia ci sono 8.789 comuni, dei quali 7.807 hanno meno di 5.000 abitanti. I comuni che hanno locali idonei al servizio scolastico sono solo 1141; negli altri 7160 i locali destinati alla scuola risultano inadatti.

La scuola elementare è frequentata prevalentemente dai figli del popolo e della piccola borghesia, mentre la media e l'alta borghesia preferiscono istruire privatamente i loro figli come, del resto, la legge consente (è la cosiddetta scuola paterna, con l'insegnamento impartito dagli stessi genitori o dal precettore di famiglia; l'allievo dovrà poi sostenere un esame di stato).

Peggior sorte tocca agli asili infantili, che vengono ignorati malgrado il loro fondatore Ferrante Aporti sia stato molto stimato da re Carlo Alberto che nel 1844 lo aveva chiamato all'Università di Torino a tenere il primo corso di "Metodo per gli insegnanti elementari".

Il secondo punto critico è la mancata attuazione dell'obbligo scolastico. La legge sancisce l'obbligatorietà e la gratuità del primo biennio dell'istruzione elementare ma, pur minacciando sanzioni a coloro che trasgrediscono tale obbligo, non specifica le sanzioni stesse, con il risultato che le disposizioni sull'obbligo vengono ampiamente disattese e l'evasione rimane molto diffusa, soprattutto nelle regioni meridionali (nel 1861 l'analfabetismo maschile è del 74% e quello femminile del 84%, con punte 95% nell'Italia meridionale).

Il terzo punto debole della legge è il ruolo assolutamente marginale attribuito all'istruzione tecnica.

In uno Stato in cui l'industrializzazione procede rapidamente ed in cui si sente in maniera drammatica la mancanza di operai specializzati, le scuole tecniche e professionali sono considerate come delle cenerentole, a tutto vantaggio dell'istruzione classica liceale, di stampo umanistico, che apre le porte dell'università e rappresenta per la società borghese liberale l'unico percorso attraverso cui si forma la classe dirigente.

L'art. 188 della legge stabilisce che "l'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici dell'Università".

C'è infine il problema della mancanza di insegnanti qualificati.

I nuovi corsi di laurea in *lettere e filosofia* e in *scienze matematiche, fisiche e naturali* stentano a decollare, le iscrizioni sono poche ed i laureati in numero del tutto insufficiente rispetto alle necessità.

Terenzio Mamiani²⁵, il ministro della P.I. che per primo si trova a gestire concretamente la riforma, non trova di meglio -per colmare i troppi vuoti- che procedere a nomine d'ufficio, conferendo patenti abilitanti anche ai non laureati.

In questo modo, nel 1860 e nei decenni a seguire, salgono in cattedra

- gli "amici" del ministero;
- i patrioti del Risorgimento in attesa di una sistemazione;
- ai preti che hanno scelto di allinearsi con la causa del liberalismo.

Occorreranno almeno 40 anni per risolvere il problema ed i primi professori laureati si cominciano a vedere nelle scuole solo negli ultimi anni dell'800: nel 1895 per la prima volta a un concorso pubblico per l'assegnazione di 250 posti nel ginnasio si presentano ben 435 candidati !

E' il segno di un profondo mutamento, perchè fino ad allora i figli della borghesia colta avevano preferito seguire la carriera forense, evitando accuratamente l'insegnamento.

²⁵ **Terenzio Mamiani** (1799-1885) è stato Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo Governo del Regno di Sardegna presieduto da Cavour e nel primo Governo del Regno d'Italia. Nel 1860 approva i nuovi programmi scolastici, che includono l'insegnamento della religione tra le materie fondamentali

Prosegue intanto l'unificazione della Penisola

Acquisita la Lombardia, con la II Guerra di Indipendenza del 1859, ed il Regno delle Due Sicilie con l'impresa di Garibaldi del 1860, il Regno di Sardegna -in seguito ai plebisciti- si annette il Ducato di Parma, il Ducato di Modena, il Granducato di Toscana ed i territori romagnoli, marchigiani e umbri dello Stato della Chiesa.

Queste sono le date fondamentali fino alla proclamazione del Regno d'Italia.

27 Gennaio 1861: si svolgono le prime elezioni politiche generali per la formazione del Parlamento italiano.

In base alla legge elettorale piemontese del 1848, basata sul censo, estesa alla Lombardia ed agli altri Stati annessi nel 1859 e nel 1860, risultano (su una popolazione di circa 26 milioni di abitanti):

- **iscritti al voto:** 419.938 cittadini, pari all'1,8% della popolazione;
- **votanti:** 239.583, pari al 57% degli aventi diritto;
- **voti validi:** 170.567.

Sulle astensioni pesa la posizione dei cattolici, che si dichiarano "né eletti né elettori".

Risultano eletti:

- 85 nobili (principi, duchi e marchesi);
- 72 avvocati
- 52 tra medici, ingegneri e professori universitari;
- 28 alti ufficiali dell'esercito.

18 Febbraio 1861: con un solenne discorso (rivisto da Cavour) Vittorio Emanuele II inaugura a Torino il nuovo Parlamento. La seduta prevede l'esame del progetto governativo di Unità nazionale.

14 marzo 1861: il Parlamento approva per acclamazione il disegno di legge che conferisce a Vittorio Emanuele II ed ai suoi discendenti il titolo di Re d'Italia.

17 marzo 1861: viene promulgata la legge (n° 4671)

Regno di Sardegna. Legge n° 4671 del 17 marzo 1861

Articolo unico. Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi Successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

21 aprile 1861: la legge 4671 diventa la legge n° 1 del Regno d'Italia

Il 17 marzo 1861 nasce dunque il Regno d'Italia. A detta di alcuni storici, non pochi problemi -che a distanza di 150 anni non abbiamo ancora completamente risolto- derivano da quella sorta di discontinuità tra il Regno di Sardegna e quello d'Italia, per cui la nuova nazione sarebbe nata attraverso la "piemontesizzazione" di tutto il territorio.

Il dibattito –ancora aperto- non è di nostra competenza, anche se tre dati dovrebbero quanto meno far riflettere:

1. il re d'Italia mantiene la numerazione dinastica che aveva quando era re di Sardegna (Vittorio Emanuele II);
2. lo Statuto Albertino del 4 marzo 1848 viene esteso a tutti i nuovi territori e diventa la legge fondamentale del Regno d'Italia;
3. la legge Casati, promulgata dal re di Sardegna nel 1859, diventa la legge che detta le norme sulla scuola del Regno d'Italia.

Restano ancora esclusi dal nuovo regno

- il Veneto, che sarà annesso con la III guerra di Indipendenza del 1866;
- Roma, che sarà conquistata nel 1870;
- il Trentino-Alto Adige e la Venezia Giulia che, insieme ad alcune terre irredente del Friuli con Trieste, saranno incorporati solo dopo la I Guerra Mondiale del 1915-1918.

Con la proclamazione del Regno d'Italia, dal 17 marzo 1861 la legge Casati viene estesa in tutto il territorio della nazione.

I PROBLEMI AL MOMENTO DELL'UNITA'

Il problema più grave è quello dell'analfabetismo, che vede l'Italia al primo posto in Europa, seguita a ruota dalla Spagna

Alcune cifre:

	1861	1950
Italia	78%	12,9%
Spagna	75	16
Francia	47	4
Bel-Olanda	45	3
Inghilterra	31	2
Germ-Austria	20	1
Svezia-Norv.Dan.	10	0,5

L'analfabetismo è più diffuso al Sud e tra le donne.

Un altro problema è la scarsissima conoscenza della lingua nazionale, parlata solo dai letterati, dai funzionari, dagli avvocati, da quelli insomma che conoscono anche il latino.

Il resto della popolazione parla il dialetto ed anche i documenti redatti dagli uffici pubblici lasciano molto a desiderare, quanto a grammatica e proprietà di linguaggio.

Racconta Indro Montanelli²⁶ che nel maggio del 1814, quando Nizza torna a far parte del Regno di Sardegna, viene emanata una circolare che minaccia la sospensione dello stipendio agli insegnanti che non tornino immediatamente all'uso della bella lingua italiana "como dinans" (come prima).

Nel 1860 le cose non sono cambiate di molto e l'italiano viene considerato come una lingua straniera:

- Cavour e la regina Margherita parlano e scrivono in francese e quando si avventurano ad usare l'italiano sono più gli errori che le parole corrette;
- il re di Napoli Ferdinando II usa il linguaggio dei pescatori e dei facchini del porto;
- negli ambienti ecclesiastici ed in quelli culturali si continua ad usare il latino.

²⁶ Indro Montanelli e Marco Nozza, "Garibaldi" –Rizzoli- pag. 20.

Ecco dunque la situazione della scuola al momento dell'UNITA', che si caratterizza per:

- la scarsità di scuole su tutto il territorio nazionale;
- una scuola elementare inadeguata ed una notevole evasione dell'obbligo scolastico;
- la più alta percentuale di analfabetismo in Europa;
- la mancanza di docenti adeguatamente formati;
- una lingua nazionale che pochi conoscono;
- una legge sull'istruzione (la Casati) rivolta più al passato, agli studi classici piuttosto che alle esigenze dei nuovi tempi, alla scienza ed alla istruzione tecnica, alla formazione di operai specializzati per l'industria.

Una situazione difficile, che 150 anni di storia hanno profondamente mutato.

Teniamo poi presente che al momento dell'Unità la stessa situazione della scuola c'era anche in molti altri campi della vita civile: considerando solo gli stati più grandi in cui era divisa l'Italia, avevamo 5 eserciti, 5 istituti bancari, 5 monete, 5 sistemi giudiziari, 5 sistemi carcerari, 5 sistemi ospedalieri, 5 reti ferroviarie progettate con binari diversi, per cui uno treno non poteva oltrepassare i confini di uno Stato.

Non è stata cosa da poco unire una serie di stati, di strutture e di popolazioni diverse e spesso in lotta fra loro: probabilmente non è azzardato affermare che c'è qualche motivo per festeggiare il 150° anniversario dell'Unità.

DOPO L'UNITA'. DALLA LEGGE CASATI ALLA LEGGE GENTILE

Tornando alla scuola, ricordiamo che la legge Casati, con le importanti modifiche apportate nel 1877 dalla legge Coppino e nel 1911 dalla legge Credaro, resta in vigore per 63 anni fino al 1923, quando entra in vigore la Riforma Gentile.

La legge Coppino

Con la caduta della destra storica, nel 1876 è la sinistra che –con il Governo di Agostino De Pretis- si cimenta con la scuola, con la **Legge Coppino** (luglio 1877) che:

- stabilisce contributi statali per la costruzione di nuove scuole elementari;
- innalza di un anno la scuola dell'obbligo, che da 2 passa a 3 anni;
- prevede delle sanzioni per le famiglie che non rispettano l'obbligo scolastico (che non erano previste nella Casati).

Le multe per l'evasione dell'obbligo suscitano molte polemiche, alle quali il governo risponde con un provvedimento quanto meno "curioso": nell'ottobre del 1877 viene emanato il Regolamento applicativo in cui si stabilisce che – per evitare le multe- le famiglie più povere sono esonerate dall'obbligo scolastico!

A parte questa "curiosità", il guaio è che le spese per il mantenimento delle scuole rimangono sempre a carico dei comuni che non sono in grado di sostenerle e dunque la legge resta in gran parte inattuata:

- nel 1883, solo 1814 dei quasi 9000 comuni hanno le elementari di grado superiore;
- ben 1.351.490 fanciulli in età scolare non sono in grado di frequentare la scuola elementare dell'obbligo.

Nonostante questo, la *Legge Coppino* contribuisce a diminuire l'analfabetismo, dal momento che nel 1881, dopo 20 anni dall'unità,

- gli analfabeti rappresentano il 62% (rispetto al 78% del 1861);
- gli iscritti alla scuola elementare passano dal 37 al 58%;
- aumenta di circa 1/3 il numero delle aule utilizzate e si registra anche un importante incremento delle attrezzature.

Inoltre la legge Coppino

- introduce l'educazione civica;
- dà maggiore spazio alle materie scientifiche;
- cambia la metodologia di insegnamento, passando da un rigido dogmatismo ad una maggiore concretezza.

I cattolici la criticano per il suo taglio laico, dovuto all'influenza positivista e alla decisione di abolire nelle scuole i direttori spirituali. I più intransigenti

mandano i propri figli nelle scuole private, in gran parte gestite dalla chiesa cattolica.

A dieci anni dalla Coppino, un regolamento del 1888 (**Programmi Gabelli** ²⁷), permette la costituzione di Patronati scolastici con il fine di aiutare i fanciulli meno abbienti che frequentano la scuola con abiti, libri e materiale vario, offerto dal comune, dalle istituzioni e dei cittadini.

Una novità da non sottovalutare è che mentre nella Legge Coppino si parlava solo *dei doveri* dei cittadini, nei Programmi Gabelli si parla *dei diritti e dei doveri* del cittadino.

La legge Credaro

Un contributo decisivo all'assolvimento dell'obbligo scolastico ed alla lotta contro l'analfabetismo viene dato dalla **Legge Credaro**²⁸ del 1911, che

- passa le scuole alle dirette dipendenze dello Stato e stabilisce che lo stipendio dei maestri elementari è a carico del bilancio dello Stato, e non più dei Comuni;
- istituisce le scuole reggimentali e carcerarie;
- istituisce i Provveditorati agli Studi;
- trasforma i Patronati in enti di diritto pubblico che i comuni devono istituire obbligatoriamente;
- stanziava fondi per le biblioteche scolastiche e popolari, per l'edilizia scolastica e per migliorare gli stipendi dei docenti.

L'applicazione della legge Credaro è lenta e problematica, anche per il sopraggiungere della prima guerra mondiale; essa porta comunque -nel 1921- l'analfabetismo al 27%.

Rimane sempre critica la situazione della scuola dell'infanzia.

La legge Casati e le successive modificazioni apportate con le leggi Coppino e Credaro restano in vigore sino al 1922.

²⁷ **Aristide Gabelli** (1830–1891) pedagogista, fa parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione fino al 1874 e viene poi nominato provveditore agli studi di Roma. Eletto al Parlamento del Regno d'Italia nel 1886 e nel 1890, durante il primo governo di Francesco Crispi è incaricato di elaborare i programmi della scuola elementare dell'obbligo, in cui invita il maestro a "stare alla larga dall'istruzione parolaia e dogmatica, ed a calare l'insegnamento nella realtà".

²⁸ **Luigi Credaro** (1860-1939) è stato deputato del Partito Radicale e Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia tra il 1910 e il 1914.

Dal 1923, attraverso l'emanazione di 5 regi decreti, entra in vigore la riforma gentile, definita da Mussolini come "la più fascista di tutte le riforme approvate dal mio governo.

Ma questa è un'altra storia.

IL RUOLO DELLE DONNE NELLA STORIA DELLA SCUOLA

Anche se va oltre i limiti temporali in cui si colloca questo intervento, non possiamo tralasciare il ruolo e l'importanza che hanno avuto le donne, soprattutto nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria.

L'intervento più appassionato a favore dei giardini di infanzia è quello di Rosa e Carolina Agazzi, che nel 1895 fondano il primo asilo ispirato al metodo attivo a Mompiano, frazione di Brescia.

E poi c'è Maria Montessori (1870-1952).

Figlia di un alto funzionario del Ministero delle Finanze, nel 1883 Maria si iscrive alla Scuola Tecnica Michelangelo di Roma.

Ottenuto il diploma (che non dà accesso all'università), frequenta prima un corso integrativo di due anni, e poi si iscrive a medicina, ma la sua domanda viene contrastata dal Ministro dell'Istruzione Baccelli²⁹ ed il padre deve ricorrere alle sue conoscenze nell'ambiente massonico per far ritirare il veto.

All'università, tuttavia, la giovane viene isolata e controllata a vista: può assistere alle lezioni o andare in corsia solo se accompagnata dal padre, non può avere contatti con i compagni maschi ed è costretta a presenziare da sola alle esercitazioni di anatomia.

Del caso si interessa la stampa, che pubblica il ritratto della "vezzosa medichessa chirurga".

Diventata medico della clinica psichiatrica dell'università di Roma, la Montessori è destinata –nel giro di qualche anno- ad una carriera di rilievo internazionale come studiosa della psicologia infantile e –soprattutto- come ideatrice di un metodo didattico centrato sulla personalità del bambino (la prima casa montessoriana è del 1906).

²⁹ **Guido Baccelli** (1832 –1916) medico e politico è stato più volte Ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia dal 1874 al 1903. Promuove a Roma la realizzazione del Policlinico Umberto I e della Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea e sollecita la sistemazione degli scavi archeologici di Pompei e delle Terme di Caracalla.

E le altre donne?

Nel 1901 le liceali ammontano appena al 4,5% del totale degli studenti: 1.550 donne contro 33.500 maschi.

La discriminazione non è determinata tanto dalla legge, quanto dalla mentalità e dalla prassi: anche se le donne possono iscriversi all'università già dal 1876, per ben 43 anni (fino al 1919) le avvocatesses non possono entrare in un'aula di tribunale, così come la Montessori non può mettere piede da sola all'università.

In questo senso l'Italia non è un'eccezione.

Si racconta -per esempio- che il professore tedesco Heinrich von Treitschke³⁰ buttasse fuori a spintoni dall'aula le ragazze che cercavano di assistere alle sue lezioni di storia.

Eppure, a poco a poco, l'emancipazione femminile compie significativi passi in avanti ed alla vigilia del primo conflitto mondiale sedevano nei banchi della secondaria 96.000 studentesse, che sarebbero diventate più di centomila negli anni della guerra.

Bibliografia

L'intervento è stato elaborato sulla base dei seguenti testi:

Romano Bracalini	L'Italia prima dell'unità	BUR 2001
Giovanni Genovesi	Storia della scuola italiana dal '700 ad oggi	LATERZA 2000
Giorgio Canestri	120 anni di storia della scuola	LOESCHER, 1983
Roberto Renzetti	Appunti per una storia critica della scuola italiana	www.kelebekler.com

³⁰ **Heinrich Gothard von Treitschke** (1834 –1896) è stato uno storico tedesco e scrittore politico antisemita. È considerato l'anticipatore del culto della potenza germanica che poi vedrà le sue nefaste conseguenze con Adolf Hitler.